

Ieri c'è stato il sì di palazzo Madama  
Per essere applicabile mancano due passaggi:  
il decreto del presidente della Repubblica  
e la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale»

È il 23° provvedimento repubblicano  
Riguarda i reati con pena fino a 4 anni  
Non è stato concesso anche l'indulto  
Le esclusioni dalle misure di clemenza

# L'ammnistia è diventata legge

La ventitreesima amnistia dell'Italia repubblicana può scattare. Ieri pomeriggio l'assemblea del Senato ha pronunciato l'ultimo sì al disegno di legge che delega il presidente della Repubblica alla concessione del provvedimento di clemenza. Si applicherà ai reati previsti dalla legge stessa se commessi entro la mezzanotte del 24 ottobre 1989. Ma per alcuni reati tributari non gravi il limite è il 28 luglio dello scorso anno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Presentato dal governo a Montecitorio il 6 novembre 1989, approvato dalla Camera il 1° marzo, da ieri - dopo il voto definitivo di palazzo Madama - l'amnistia è legge. Perché diventi applicabile mancano due passaggi: il decreto del presidente della Repubblica e la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. L'amnistia diventa operativa il giorno stesso della pubblicazione della legge sulla Gazzetta.

In questa occasione, il governo e il Parlamento non hanno concesso, insieme all'amnistia, l'indulto. Un disegno di legge è d'attualità in avanzata discussione alla Camera. Un'altra novità è costituita dal fatto che non sono previste esclusioni soggettive: dall'amnistia beneficeranno, quindi,

anche i recidivi, i delinquenti abituali o professionali o per tendenza. Ciò per non aggravare il lavoro degli uffici. E si applicherà anche a tutti i reati commessi dai minorenni quando il giudice ritiene che possa essere concesso il perdono giudiziale.

In generale, il provvedimento di clemenza è concesso per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, ovvero una pena pecuniaria, sola o congiunta a detta pena. Si tratta di tutti i reati di competenza del pretore. Infatti, esso prevede una lunga serie di reati esclusi dal beneficio anche se la pena contemplata dal codice non supera i quattro anni; e di reati inclusi nell'amnistia

anche se la condanna prevista supera il limite di quattro anni. Le esclusioni e le inclusioni oggettive dipendono dal grado di pericolosità sociale attribuito al reato.

**Esclusioni.** Non ci sarà clemenza per i reati commessi in occasione di calamità naturali sia ai danni di privati (scioccalaggio) e dello Stato; ai reati commessi dai pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione ed ai reati di falsità in atti compiuti in relazione ad eventi di calamità naturali; al peculato mediante profitto dell'errore altrui; alla corruzione per atti d'ufficio; alla corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; alla corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio; reato di turbata libertà degli incanti e astensione dagli incanti se compiuto in relazione ad eventi di calamità naturali; al falso giuramento della parte; alla falsa testimonianza se «a deposizione verte sui fatti relativi all'esercizio di pubbliche funzioni esercitate dal testimone»; all'avereggiamento personale; all'evasione se c'è violenza minaccia o uso di armi; al reato di procurata inosservanza di misure di sicurezza detentive; al reato di alterato stato di impianti di pubblica utilità; al

commercio e somministrazione di medicinali guasti; al commercio di sostanze alimentari nocive; alla somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica; ai delitti colposi contro la salute pubblica; all'uso abusivo di sigilli (in relazione ad eventi di calamità naturali); alla falsità materiale in atti commessi da pubblico ufficiale; ai riali e ribassi fraudolenti di prezzi sul pubblico mercato o in Borsa; alle manovre speculative sui mercati; agli atti di libidine violenti (in relazione all'abuso della qualità di pubblico ufficiale); al reato di lesioni personali colpose limitatamente ai fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro (se ci sono lesioni gravi o gravissime); al reato di diffamazione a mezzo stampa anche se commesso con mezzi radiofonici o televisivi; alla violenza privata se commessa con armi o in gruppo; all'usura; al danneggiamento del patrimonio archeologico, storico e artistico; alla distruzione o deturpamento di bellezze naturali; al peculato militare mediante profitto dell'errore altrui.

Inoltre, l'amnistia non sarà concessa per molti reati ambientali e urbanistici: la salvaguardia di Venezia; l'inquinamento delle acque; lo smaltimento dei rifiuti; la biodegradabilità dei detersivi; la difesa del mare; i rischi industriali. Fuori dall'amnistia resteranno i reati in violazione della legge antimafia.

**Inclusioni.** Nel provvedimento di clemenza sono, invece, ricompresi i reati di violenza o minaccia di un pubblico ufficiale se ci sono lesioni gravi o gravissime, se non c'è uso di armi o se il reato non è commesso da almeno cinque persone; rissa (se le conseguenze non sono gravi); violazione di domicilio se la violenza è soltanto sulle cose; truffa, se il danno patrimoniale non è di rilevante entità; violazioni non gravi delle leggi sul controllo delle armi; i reati commessi «a causa» e in occasione di manifestazioni sindacali o in conseguenza di situazioni di gravi disagi dovuti a disfunzioni di pubblici servizi o a problemi abitativi (salvo che non ci siano lesioni); violazioni delle leggi sul monopolio dei tabacchi e le imposte di fabbricazione sugli accendini e delle leggi sull'imposta di consumo del gas e dell'energia elettrica.

Gli obiettori di coscienza godranno dell'amnistia e saranno esonerati dalla prestazione del servizio di leva. Clemenza anche per le violazioni dell'articolo 20 dello Statuto dei diritti dei lavoratori: interviene il noto processo alla Fiat per gli infortuni sul lavoro negli stabilimenti di Agnelli.

**Reati tributari.** I sostituti d'imposta che hanno ritardato (ma non omesso) di versare al fisco le ritenute d'acconto saranno amnistati se il fatto è stato commesso entro il 24 ottobre 1989. Questo è un reato di competenza dei tribunali e occupa fra il 40 e il 50 per cento dei procedimenti pendenti e, dunque, di grande consistenza. La legge di amnistia opera anche una sorta di sanatoria spostando il termine del 30 novembre 1988 per aver potuto beneficiare del minicondono fiscale al 31 dicembre dello stesso anno. Ci sarà amnistia, infine, per le omesse dichiarazioni, annotazioni e fatturazioni o per le dichiarazioni non veritiere entro i limiti di tolleranza prescritti dalla legge tributaria dell'82 («manette agli evasori»), in relazione ad attività commerciali, se commesse da enti pubblici o privati

che non hanno per oggetto esclusivo e principale l'esercizio di attività commerciale. Questi reati devono essere stati commessi entro il 28 luglio 1989.

A lavoro del disegno di legge si sono espressi tutti i gruppi parlamentari. Astenuti soltanto i missini e i radicali. L'ultima amnistia era stata concessa alla fine del 1986, in tempi dunque ravvicinati. Ma le riserve sulle cadenze (al limite dell'abusivo) con cui in Italia vedono la luce i provvedimenti di clemenza sono state superate da un dato oggettivo che è poi alla base di questa legge approvata ieri: l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che ha totalmente modificato il processo penale. L'amnistia servirà, dunque, a favorire l'avvio del nuovo processo sfoltendo le aule giudiziarie di procedimenti che non presentano caratteri di particolare gravità. Calcoli precisi su quanti saranno i procedimenti che si estingueranno con l'amnistia non ne esistono. Si deve tener conto che con la riforma processuale sul pretore grava il 60 per cento dell'intero carico giudiziario ed è proprio questo magistrato una delle figure centrali del nuovo codice di ri-

Maggioranza divisa sul voto  
Rinviate le elezioni

## Csm, il Senato approva la riforma

In tarda serata il Senato ha definitivamente approvato il disegno di legge che modifica il procedimento per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura. Un voto fra le polemiche perché la consultazione era già indetta per il 28 maggio e le procedure elettorali già aperte. La legge è passata con il consenso dei partiti di maggioranza, ma non del Pri.

ROMA. Il ministro per la Giustizia è stato netto: se il Senato approva definitivamente la nuova legge elettorale per il Csm, la consultazione del 28 maggio sarà spostata a luglio con il nuovo sistema. E a tarda sera palazzo Madama - a maggioranza - ha varato la legge senza ritoccare il testo licenziato da Montecitorio. Tra le norme, c'è quella transitoria che sposta contro il 31 luglio di quest'anno la prima consultazione con le nuove regole. Il collegio unico nazionale è sostituito da quattro collegi territoriali: Nord, Centro-Nord; Roma e isole; Sud. Ai primi due collegi sono assegnati quattro seggi ciascuno; agli altri due due seggi.

Ultima velenosa polemica ha rinvolto i partiti di maggioranza. Al mattino, nella commissione Giustizia, era stato approvato un emendamento del presidente repubblicano Giorgio Cossiga e del comunista Nereo Barletto per abbassare dal 9 al 6 per cento la soglia elettorale per poter accedere all'assegnazione dei seggi. Ma in aula il governo ha proposto l'emendamento soppressivo, in modo da tornare al testo originario e cioè per non provocare il ritorno della legge alla Camera. Soltanto la copia in formato elettronico dello scrutinio paese per alzata di mano ha potuto far proclamare approvato l'emendamento governativo: strettissimo il margine di differenza tra i «sì» e i «no». Ma l'ostinazione del governo a voler ripartire la soglia del 9 per cento ha avuto una conseguenza politica: il partito repubblicano ha votato contro l'intera legge ritenendola punitiva dei piccoli raggruppamenti di magistrati, che presentavano liste per le prossime elezioni dei membri togati del Csm. Il punto più acuto di scontro resta quello relativo al cambiamento delle regole del gioco mentre la partita è iniziata. E su questo ha insistito in modo particolare l'opposizione di sinistra con Ferdinando Imposimato, Francesco Macis, Pierluigi Onorato, Roberto Maffioletti. Si violano principi fondamentali modificando il sistema elettorale mentre le procedure e le operazioni sono già aperte secondo la legge vigente. Una questione di principio, dunque, che ha indotto il gruppo comunista ad una decisione non consueta per rimarcare ancora di più - ha detto Maffioletti, vicepresidente del gruppo - la propria disapprovazione: la non partecipazione al voto sull'articolo (il 17) che farà saltare le elezioni - già convocata dal presidente della Repubblica - per il 28 maggio. E si è posta, infine, una questione di copertura finanziaria della legge e di alcuni suoi articoli in particolare. Le commissioni Bilancio e Finanze avevano espresso un parere negativo per difetto della copertura perentoria richiesta dalla Costituzione. Una questione delicatissima, che poteva funzionare come grimaldello per far saltare l'intera normativa. La falla è stata turata dalla Ragioneria generale dello Stato, che non ha smentito la carenza finanziaria, ma ha trovato una via d'uscita sostenendo che i dirigenti della segreteria del Csm nel primo anno di attuazione della legge non saranno assunti per concorso (il che avrebbe comportato una spesa), ma distaccati all'amministrazione statale. Una acrobazia via d'uscita che non ha convinto l'intero Senato, essendo stata accolta soltanto dalla maggioranza (che anche in questo caso ha perso per la strada il Pri). E la senatrice del Pci, Ersilia Salvato, non ha partecipato alla votazione per rimarcare la gravità della vicenda di una legge senza copertura. Anche il governo ha ammesso il difetto di copertura, tanto da impegnarsi a presentare un decreto e un disegno di legge per assicurare il finanziamento della norma sulla composizione della segreteria del Consiglio. G.F.M.



Giovanni Falcone

## Elezioni a palazzo dei Marescialli, mafia, pentiti: parla il giudice palermitano Falcone: «La mia candidatura? Una risposta a chi attacca il Consiglio»

Una lezione universitaria sulla lotta alle cosche e sugli errori dello Stato. È quella che il giudice Giovanni Falcone ha tenuto ieri pomeriggio al residence Ripetta, assediato dai flash di decine di fotografi e di giornalisti. L'occasione è stata la presentazione del libro intitolato «Dieci anni di mafia». A fare gli onori di casa, oltre all'autore, Giampaolo Pansa, vicedirettore di Repubblica.

CARLA CHELO

ROMA. «Dieci anni fa - racconta il giudice Falcone - avevo da poco iniziato il mio lavoro a Palermo, un collega mi chiese: "Giovanni, ma tu ci credi davvero che la mafia esiste?". Oggi nessuno lo direbbe più. E non mi sembra una cosa da poco». La filosofia del giudice antimafia per eccellenza è fatta di racconti simili a questo. Piccole storie concrete, concatenate una all'altra, storie «quasi scontate» le definisce lui. Eppure è proprio grazie a questo modo di ragionare che Giovanni Falcone, sfidando a volte l'irrimediabilità dei colleghi, a volte l'indifferenza dello Stato, è diventato il più stimato giudice di criminalità organizzata. Alla presentazione del libro di Saverio Lodato, giornalista dell'Unità, (è intitolato: «Dieci anni di lotta alla mafia», sottotitolo «La guerra che lo Stato non ha saputo vincere», edito da Rizzoli) ha regalato ai presenti quasi una

lezione universitaria sul bilancio della lotta alla mafia («se il termine non secca qualcuno aggiunge polemico»). Senza glossare le domande cattive, gli argomenti d'attualità, le polemiche che l'hanno contrapposto ora a questo, ora a quell'apparato dello Stato, Falcone ha parlato a ruota libera per quasi due ore. A puntiglioso, oltre all'autore del libro e ai numerosi ospiti, c'è Giampaolo Pansa. Cominciava dalla cronaca. Falcone è il candidato del «movimento per la giustizia» al Csm. La notizia è di lunedì scorso. Ovvio che i giornalisti presenti vogliono saperne di più. Lascia il suo posto in prima fila a Palermo per un incarico di prestigio? Ma allora, dicono i maliziosi è proprio vero che ha «mollato», che tutte quelle strette di mano con i suoi ex nemici erano il preludio di un abbandono alla lotta contro la mafia. Falcone ammiccia ma risponde con la flemma

che solo l'accento palermitano riesce a dare. Spiega che i suoi dieci anni di lavoro in Sicilia qualcosa hanno lasciato oltre alle inchieste giudiziarie. Ed è proprio quel patrimonio di idee ormai diffuso che rende meno difficile oggi lavorare contro le cosche. «Sono in molti, ora, a poter condurre un'inchiesta seria». Ma ancora non ci ha spiegato perché si è candidato, insistono. E Falcone più combattivo racconta che il Csm è nel mirino di qualche politico e che il movimento a cui appartiene ha lavorato bene contro i vizi di cui accusano la magistratura e forse proprio per questo oggi una legge di «riforma» dei meccanismi elettorali del Csm vuole lasciarlo fuori dal consiglio. «E poi - aggiunge a voce bassa - chi dice che lascerò le indagini? Eppure, incalzano, il pool è stato smantellato... È ancora una domanda polemica, perché Falcone, che pure della specializzazione dei giudici è stato un artefice e uno strenuo difensore oggi ha una visione meno «schierata», più ottimista della situazione siciliana, con o senza pool. «Una volta - è un altro aneddoto che racconta - un inquirente americano mi chiese come potevamo combattere la criminalità organizzata in modo così disorganizzato. Ma anche questo oggi, è un problema

parzialmente superato. C'è ancora disputa a livello internazionale sul modo di cooperare tra gli Stati per combattere la criminalità, non mi stupisco che ci sia polemica anche nel nostro paese». E aggiunge che lo scontro tra due diverse concezioni di condurre le inchieste (una più tradizionale, l'altra più efficiente e spregiudicata) ha avuto la sua utilità. È servito alla magistratura italiana a mettere a fuoco altre questioni. E il Csm sull'argomento si è pronunciato con chiarezza. Anche se quel documento non l'ho apprezzato del tutto». Dice Giampaolo Pansa: «Padre Pintacuda, alla presentazione di un libro di Nando Dalla Chiesa disse che la soluzione dei grandi delitti politici della mafia si potrà sapere solo quando non sarà più la Dc alla guida del paese». È una polemica non nuova per Falcone, da qualcuno accusato di non sfruttare le rivelazioni dei pentiti fino in fondo, di non voler toccare il «terzo livello». E anche per questa Falcone ha la sua risposta: «Le fughe in avanti - racconta - non ci aiutano. Quella mafiosa è un piramide che va scalata dal basso, un passo alla volta. Finché non avremo scoperto il colpevole con la pistola fumante in mano non otterremo nessun risultato». È il turno di Sica, il

grande «rivale» del giudice Falcone. Sulle prime la risposta è diplomatica, anzi tecnica. È che con il nuovo codice il ruolo preminente nell'inchiesta spetta al pubblico ministero, perciò la legge sull'Alto commissariato andrebbe rivista. Ma alla fine, quando la maggior parte dei giornalisti è andata via e resta il pubblico a fare le domande scappa anche qualche espressione colorita. E così il ruolo svolto dall'Alto commissariato contro le cosche diventa «un boomerang».

## Magistrato sporge denuncia «Dal Csm filtrano notizie sul mio trasferimento»

NAPOLI. Il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Napoli Angelo Di Salvo, a carico del quale è in corso davanti al Consiglio superiore della magistratura un procedimento di trasferimento per incompatibilità ambientale a causa di contrasti con il procuratore della Repubblica di Napoli Vittorio Sbordone, ha reso noto ieri in un comunicato di aver presentato una denuncia contro ignoto per «continuazione aggravata di rivelazione del segreto di ufficio». Nella denuncia, presentata ai procuratori della Repubblica di Roma e Salerno, si fa riferimento alla diffusione della notizia relativa alla decisione adottata dalla prima commissione referente del Csm di pro-

porre al plenum il trasferimento di Di Salvo. La decisione, secondo Di Salvo, è stata comunicata «da ignoti verosimilmente operanti all'interno della sede del Csm, e allo Stato non ancora identificati, con contestuale rivelazione della notizia a giornalisti del quotidiano Il Mattino di Napoli». I contrasti tra Di Salvo e Sbordone sono stati originati da un'inchiesta sul tentativo di suicidio della moglie di un ufficiale dei carabinieri. Dopo essere stato trasferito ad altra sezione della Procura ed essere stato deferito al Csm, Di Salvo ha a sua volta denunciato il procuratore Sbordone per calunnia, diffamazione, interesse privato e altri reati. L'inchiesta è stata affidata alla procura di Salerno.

Avviata la procedura per allontanare dalla Corte dei conti il giudice Casaccia  
Il viceprocuratore si è difeso attaccando il pg Di Giambattista

## «Accuso i potenti, perciò mi trasferiscono»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Se nel nostro paese il dovere è diventato una colpa, vuol dire che la notte della Repubblica non è ancora finita». Il tono della voce amaro e un po' triste, così il viceprocuratore generale della Corte dei conti, Mario Casaccia, ha sintetizzato il senso delle sue accuse e della sua preoccupazione. Il magistrato, che ha lavorato sugli scandali più degli ultimi anni, sulla gestione dell'Ente Fs, sui fondi neri in e sulle «carceri d'oro», si è trovato ieri mattina nella scomoda posizione di doversi difendere, davanti al Consiglio di presidenza, dalle accuse del suo capo, il procuratore generale Emidio Di Giambattista, che ha chiesto il suo trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Secondo il Pg, Casaccia sarebbe incom-

patibile, agendo in modo non limpido nell'esercizio delle sue azioni amministrative. Non solo, avrebbe anche «lavorato poco». Mario Casaccia come persona ha presentato una memoria difensiva alla Corte dei conti. Inascoltato ha sostenuto che il trasferimento violerebbe il principio secolare di inamovibilità del magistrato della Corte dei conti. Poi ha elencato episodi, atti, documenti: tutto materiale raccolto con ordine negli ultimi tre anni, che costituisce nello stesso tempo una cronistoria della bufera, che ha coinvolto la Corte dei conti e una dura requisitoria contro l'operato dell'ufficio del procuratore generale. Una disputa, quella tra Casaccia e Di Giambattista, finita anche in sede penale dove, su denuncia

del viceprocuratore, è stata avviata un'inchiesta, affidata al giudice Antonino Vinci. Tutto comincia con l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri nel 1987. Casaccia denuncia di aver subito pressioni, da parte del presidente della Corte, Giuseppe Carbone, nel procedimento contro Petrilli, Boyer e Calabria per 32 miliardi tolti dai bilanci di Italcas e Italtirade. Ma non solo: ieri ha annunciato un ricorso presso la Corte costituzionale per chiedere l'annullamento della decisione della Cassazione, che ha stabilito che la Corte dei conti non poteva procedere per i fondi neri dell'Iri perché avrebbe sconfinato nel campo della giustizia civile. Una strana decisione che ha impedito il processo amministrativo; mentre l'inchiesta penale (condotta dai giudici romani Antonino Vinci e Roberto Napolitano) è

finita con esiti davvero poco eclatanti. Lo scontro con il Pg Di Giambattista esplose invece per la vicenda Ligato. Casaccia accusa l'ex presidente dell'Ente Fs, ucciso nell'estate del 1989, di aver causato un danno all'Iri per la storia della Codem di Bruno De Mico, in relazione agli appalti delle ferrovie. La notizia della citazione finisce sui giornali con l'autorizzazione della procura e Ligato querela per diffamazione e violazione del segreto istruttorio il viceprocuratore, che a sua volta replica accusando di calunnia l'ex presidente delle Fs. «In tutta la vicenda il Pg Di Giambattista - ha detto Casaccia - non è voluto intervenire con un comunicato di precisazione: anzi ha prospettato ad alcuni colleghi la possibilità di azioni disciplinari se avessero detto chi aveva rivelato alla

stampa la notizia». Un altro «episodio caldo» qualche mese dopo. Casaccia denuncia un danno alla pubblica amministrazione di oltre 2 miliardi per la storia delle «carceri d'oro». E invia l'atto di citazione contro Rocco Trane (segretario dell'ex ministro socialista Signorile) al Pg che però non lo controfirma. Perché? «Secondo Di Giambattista - ha dichiarato Casaccia - i tabulati di De Mico, così come gli elenchi degli iscritti alla loggia P2, non avrebbero alcun valore probatorio. Le tesi che contrasta con le risultanze processuali delle magistrature milanesi e romane». L'ultimo caso denunciato, nell'autodifesa di Casaccia, è davvero paradossale. Riguarda il caso Signorile. Nel maggio del 1988 Casaccia prepara la citazione contro l'ex ministro socialista ai Trasporti. Fatto,

già completo, deve essere notificato entro il 25 maggio. Che succede invece? Il Pg Di Giambattista il 24 maggio parte per Palma di Maiorca e con un ordine di servizio di poche righe dispone la chiusura dell'ufficio notificato fino al suo rientro in sede, previsto per il 31 maggio. «Un episodio davvero strano - ha detto Casaccia - dai chiarimenti penali». Insomma la prima giornata, destinata alla difesa del viceprocuratore, si è trasformata in un atto d'accusa continuo, con qualche momento di tensione, soprattutto da parte di Giambattista che è più volte intervenuto interrompendo Casaccia. Il Consiglio di presidenza, dopo aver ascoltato Casaccia e il suo difensore Buscemi (presidente di sezione), ha rimandato il dibattimento e la decisione sul trasferimento d'ufficio.

LE INIZIATIVE DEL PCI PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 6-7 MAGGIO		
Mercoledì 11	Roma Terr Chiev Lecce Avigliano (Pz)	A. TORTORELLA P. FASSINO U. RANIERI C. SALVI G. RODANO
Giovedì 12	Teramo Alessandria Faenza (Ra) Brescia Ferrara Roma Pesaro Aosta	E. MACALUSO G. TEDESCO M. D'ALEMA U. RANIERI M. STEFANINI C. SALVI L. TURCO G. ARDITO
Venerdì 13	Ivrea Bergamo	S. DAMERI P. FASSINO
Martedì 17	Modena Parma Trino Vercellese Biella Sanremo (Im)	M. D'ALEMA P. FASSINO F. MUSSI M. STEFANINI A. NATTA
Giovedì 19	Roma La Spezia Asti Genova	A. OCCHETTO A. MINUCCI P. FASSINO W. VELTRONI
Venerdì 20	Cremona Ravenna Brescia Genova Ferrara Cesena Forlì Piombino	M. D'ALEMA A. BASSOLINO A. MINUCCI G. NAPOLITANO W. VELTRONI G. RODANO G. CHIARANTE G. BERLINGUER